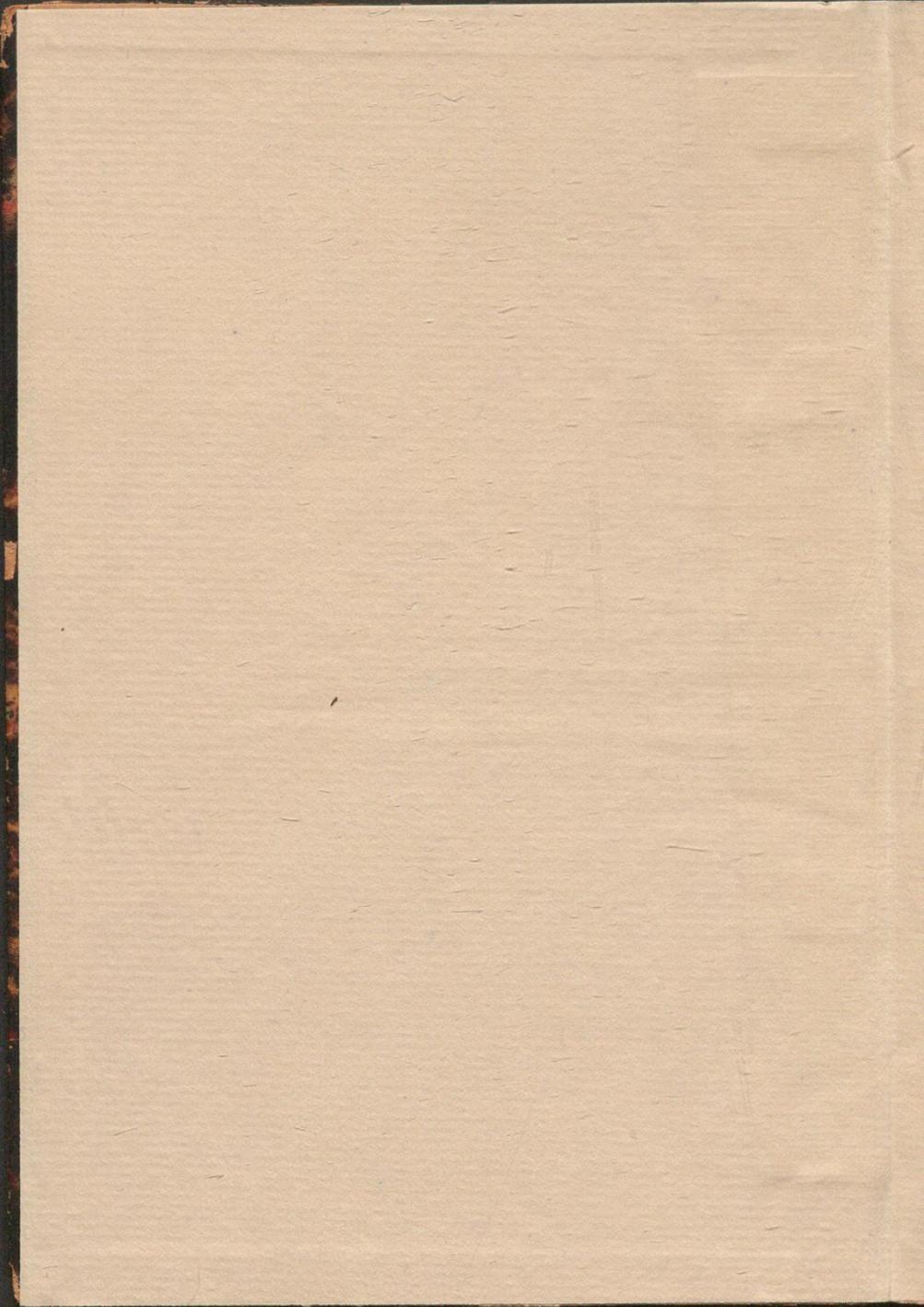


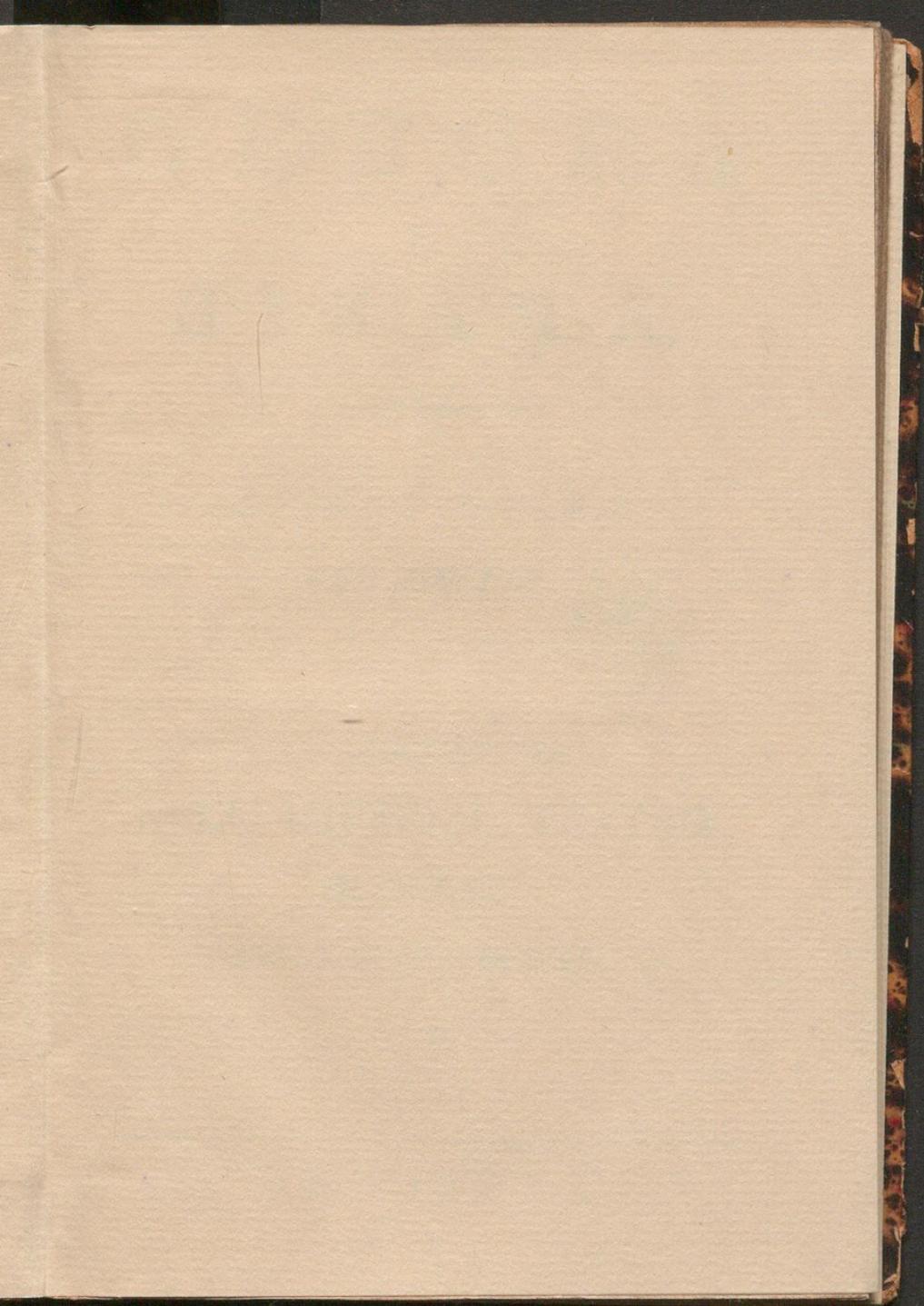
Wiener Stadt-Bibliothek.

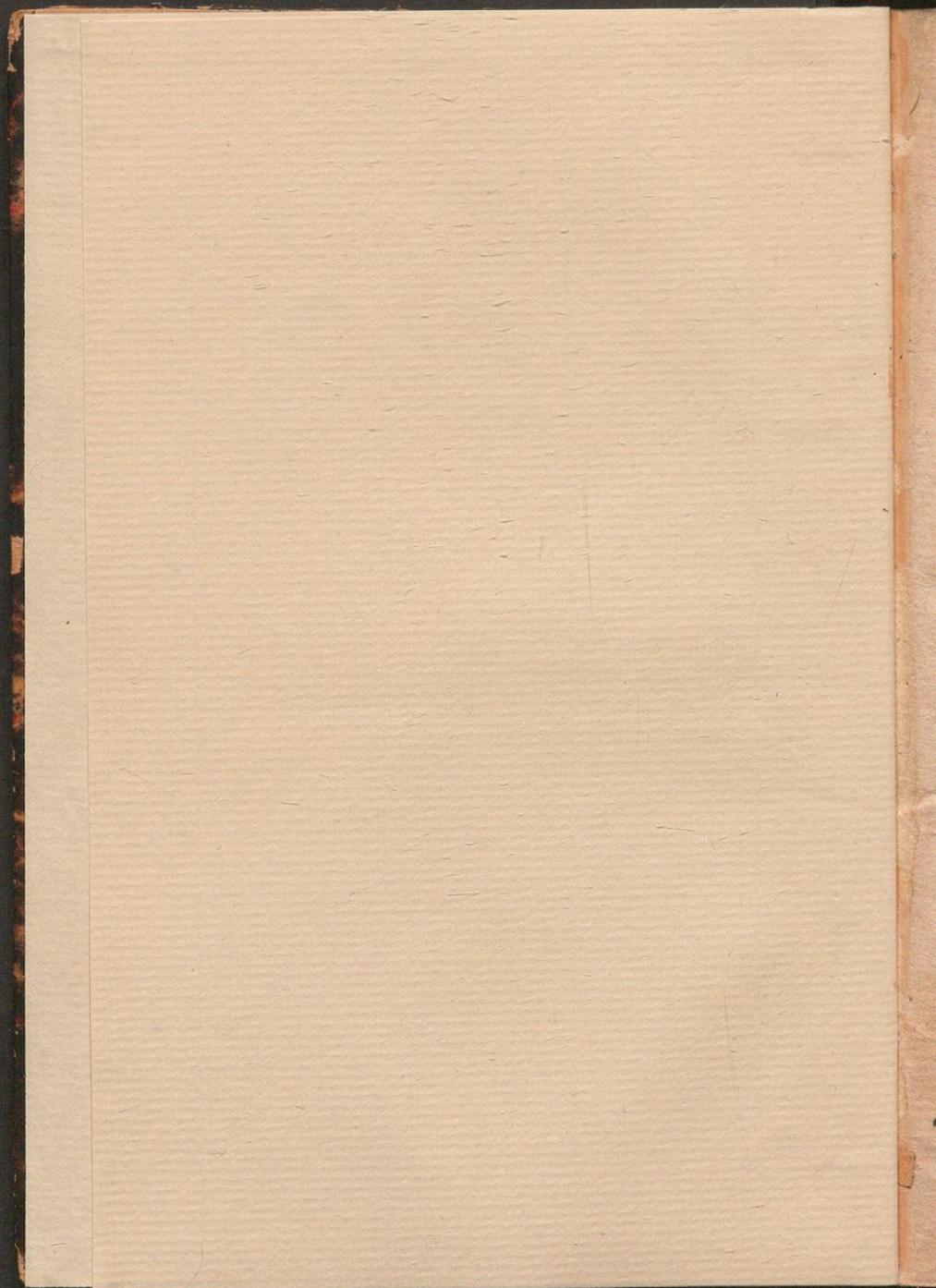
T

9192

A







D E B O R A

E

S I S A R A.

AZIONE SACRA

PER MUSICA.



DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

DI CORTE

NELLA QUADRAGESIMA

1792.

IN VIENNA.

V. 4511

ARGOMENTO.

Volendo il Sommo Dio far conoscere, che le Femmine egualmente che gli Uomini sono capaci di quel consiglio, e di quella forza, che si ricercano per reggere i grandi affari, e per governare i Popoli, dopo la morte di alcuni Condottieri, che col nome di Giudici regolato aveano il suo Popolo, fece cadere il governo del medesimo nelle mani di una Profetessa per nome Debora. Erano già venti anni, che questo Popolo in pena de' suoi peccati gemeva nella schiavitù di Giabino Re de' Cananei, il quale teneva in campagna contro di lui un poderosissimo esercito, sotto il comando di Sisara suo Generale, che grandemente l'opprimeva, quando rientrato nell'ubbidienza del suo Dio, fece a lui ricorso, e Dio si compiacque di esaudire le sue preghiere. Allora Debora piena dello spirito divino non mostrò men di coraggio in guerra, che di prudenza mostrato avea in tempo di pace. Prescelse Barac per Generale delle sue truppe, le quali consistevano in dieci mila combattenti, che ottenuti avea dalle Tribù di Neftali e di Zabulon, e gli ordinò che fosse andato ad opporsi a Sisara; ma Barac protestò, che non vi sarebbe andato, se pur ella non fosse seco venuta. Destinatosi il giorno della battaglia, i Cananei restarono prodigiosamente sconfitti, talmente che Sisara oppresso dallo spavento, a piedi fuggì, e giunse alle tende di Aber collegato del Re Giabino, ove Giaele di costui moglie, andatagli incontro, e pregatolo di ricoverarsi nelle di lei tende, dopo avergli dato a bere del latte, egli si addormentò, ed essa prese un gran chiodo, e coraggiosamente lo conficcò nel di lui capo, inchiodandolo in terra; ed in tal maniera da una donna ebbe cominciamento una guerra così segnalata, e compimento da un'altra. Iud. Cap. IV.

L'Azione è nelle vicinanze dell'Efraim.

PER.

PERSONAGGI.

DEBORA, Profetessa, e Giudice degl' Israeliti

SISARA, Generale del Re Giabino.

ALCIMO, di lui figlio.

ARASPE, confidente di Sisara, e di Alcimo.

GIAELE, moglie di Aber.

BARAC, Capitano degl' Israeliti.

ABER, Cineo marito di Giaele.

Coro d' Israeliti.

Esercito Ebreo.

Esercito Cananeo.

La Poesia è del Sig. Carlo Sernicola P. A

La musica è del celebre, e rinomato Sig. D.
Pietro Guglielmi, Maestro di Cappella Na-
poletano.

PAR-

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Folto, ed intrecciato palmeto. In mezzo
gran palma.

*Debora assissa sotto la stessa, ed assistita da
Giaele, da Aber, e da moltissimi Israeliti,
in atto della più profonda mestizia.*

Deb. Ah! qual viltade è questa *(alzando)*
Popoli a me dilette?

Sgombri da' vostri petti
L'affanno, ed il terror.

Gia. E' troppo grave il duolo:

Ab. Ne manca già la spene:

Coro. A tante acerbe pene

Più non resiste il cor.

Deb. Vi rivedrò felici.

Gia. Ah come mai?

Ab. Che dici?

Deb. Cadrà l'orgoglio in campo
Del barbaro oppressor.

Coro. Ah che per noi più scampo
Non vi è dal suo furor.

Deb.

Deb. Non vi è più scampo?

Ab. E donde

Sperarlo mai?

Gia. Già da due lustri, e due 1)

Sotto giogo servil de' Cananei.

Il crudo Re ci opprime, e ancor non pago,

Il nostro scempio ei vuol. Di lui più fero

Sisara il Duce suo, 2) d'intorno intorno

Con immense falangi

Ne stringe, e preme.

Ab. A lui d'armi, e di forze

Ineguali del tutto,

Di', che faremo?

Deb. Oh cori

Di poca fè! Forse a quel Dio, che tanto

Oprò per noi, la possa or manca?

Gia. A sdegno 3)

Giustamente l'han mosso

I nostri eccessi.

Deb. E intanto

Col diffidar di sua pietà, gli fate

Maggiore oltraggio? Ah no; più speme

in Lui

Si ponga pur. Già mi solleva al Cielo

Quel fatidico spirto,

Che il sen m'infiamma. 4) A piè del suo

sublime

Ful-

1) *Iud. cap. 4. v. 3.*

2) *Loc. cit. v. 2. I. Reg. cap. 12. v. 9.*

3) *Iud. cap. 4. v. 1.*

4) *Loc. cit. v. 4.*

Fulgido soglio, i nostri pianti io miro, 1)
 Intenerirgli il cor, e armargli il braccio
 Contro agli empî nemici. A noi Nestali
 E Zabulone han dato
 Il soccorso bramato: 2) io dietro all'orme
 Già di Barac il veggo
 Avvicinarsi a noi. Presso al Cisone, 3)
 Già Sisara dispone
 I suoi soldati. Indegno! Io là ti voglio
 Per domare il tuo insano, e fero orgoglio.
Gia. Qual forza, invitta Donna
 Hanno i tuoi detti! Oh come in un balneo
 Disparve dal mio seno
 Ogni timor! Un non sò che di grande
 M'occupa l'alma, e mi riduce in mente
 Chi sei, gran Dio, che puoi
 Contro a' perfidi, e rei nemici tuoi.

Ah l'ira tua giammai
 Non sia per noi funesta;
 Allor che in Te si desta,
 La calmi la pietà.
 Quella pietà, che stabile 4)
 Fu ad Israel promessa;
 Che in ogni età la stessa
 Pe' figli suoi sarà. (parte.)

SCE-

- 1) *Loc. cit. v. 3. I. Reg. cap. 12. v. 10.*
 2) *Iud. loc. cit. v. 6.*
 3) *Loc. cit. v. 7.*
Gen. cap. 9. v. 11. & 15.
 4) *Isai. cap. 54. v. 9. & 10.*

S C E N A II.

Debora, Aber, e Barac.

Ab. Ecco Barac.

Deb. E ben, che rechi a noi?

Bar. Ormai da' cenni tuoi

Pendono in sul Taborre i diecimilla 1)

Fidi, e scelti guerrieri, che a tuo nome

Da Zabulone ottenni, e da Neftali.

Deb. Vanne lor Duce, e atterra

Il Cananeo superbo. Alla grand' opra 2)

Iddio ti elesse, e già la sua vendetta

Al torrente Cison l'iniquo affretta. 3)

Bar. Ah qual comando! E puoi

Lusingarti a tal segno? O pur non sai

Con quante schiere e quante, in campo

armato

A sterminarci è pronto?

Deb. Delle vittorie il Dio? 4)

Combatterà per noi.

Bar. Qual uopo dunque

Di esporci al gran periglio? Al suo po-
tere

Mancano altre armi forse? Al piè gli posa

Inefficace il tuono? O gli elementi

Son sordi alla sua voce,

Per rinnovare alcun de' suoi portenti?

Deb.

1) *Iud. cap. 4. v. 6. & 10.*

2) *Loc. cit.*

3) *Loc. cit. v. 7.*

4) *Loc. cit. v. 14. Exod. cap. 15. v. 12.*

Deb. Frena quel labbro. Ah troppo
 Temerario è colui, che osa, e presume
 Dell' Increata Mente
 Gli arcani investigare. A' suoi voleri
 Cieca ubbidienza solo
 Da noi si deve.

Bar. E bene; il tuo desio,
 Se vuoi ch'io compia, al campo
 Meco tu vieni ancor. 1) Forza, e co-
 raggio

L' esempio tuo mi dia;
 E qualsivoglia poi l' evento sia.

Ab. Ah qual richiesta!

Deb. Teco 2)
 Verronne sì: ma incredulo, tu perdi
 Il tuo trionfo. Acquisteranno il vanto
 Braccio del tuo men forte. Olà. Si ap-
 presti

L' elmo, lo scudo, e 'l brando.

Ab. Come! Che in te si esponga
 La pubblica salvezza? Affrena il troppo
 Impeto del tuo zelo. Altri al cimento
 Ne vada pur. Col senno
 Tu ne giudica, e reggi. 3)

Deb. Un buon Sovrano
 Per gli sudditi suoi, mai non ricusa
 Versare il sangue. A voi dell' amor mio
 Questa prova degg'io. Giammai più
 grato

1) *Iud. loc. cit. v. 8.*

2) *Loc. cit. v. 9.*

3) *Loc. cit. v. 4. E' g.*

Piacere io non avrei; ma ignoto impulso
 Me ne accresce la brama, e 'l cor mi
 accende

A segno, che di me maggior mi rende.

Sento già qual voce in seno

Mi favella, e mi avvalora.

Ormai colpa è la dimora;

Ah si corra a trionfar.

Nell'evento portentoso,

Che accertarne, o Dio, ti degni,

Che sei solo, e sol tu regni,

Dovrà il mondo confessar:

(parte col seguito.)

S C E N A III.

Aber, e Barac.

Ab. Che risoluto cor!

Bar. Fra quai m' ha involto

Solleciti pensieri! Io giurerei,

Che in mezzo a quel fervor, non ha com-
 presa

Del rischio la gravezza.

Ab. Il Ciel l' assiste;

E pure io tremo.

Bar.

Bar. Ah qualche via si tenti

Per frastornarla.

Ab. E quale?

Bar. Col pretesto

Di rinforzar le schiere, si proponga

Di chiedersi una tregua. Quale ami-

co 1)

Tu di Giabin, dal perfido suo Duce

Ad ottenerla andrai.

Ab. Se Debora il consenta, io non ric uso

La tua brama eseguir: ma il Ciel sol

vede

Con qual pena al superbo indirizzi il piede.

Preveggo già l'ire,

Gli oltraggi, e gli sdegni,

Che deggio soffrire

Da labbri sì indegni,

E fremo di orror.

Un mostro più fiero

Averno non serra:

Non tutta la terra

Più barbaro cor.

(parte.)

S C E N A IV.

Barac, e Giaele.

Sia. Che facesti, o Barac? Il debil sesso

Al l'evento delle armi, al par del forte

Ad esporsi verrà? Che stravaganza

Ti cadde in mente?

Bar.

*) *Loc. cit.* v. 19.

Bar. E Debora, e'l tuo sesso
 Così parlando, oltraggi. In petto a lei
 Se per reggerne alberga
 Così rara prudenza, anche il coraggio
 Per trarne da servaggio
 Annidarsi non può? Dell' uomo a fronte
 Forse alla donna ha Dio prescritti i gradi
 Della virtude, o con diversa idea
 L' esser le diè?

Cia. Ma come i detti tuoi
 Si accordan col voler ci sol capaci
 Di domestiche cure? Un giogo ingiusto
 Dunque, sul nostro sesso
 Voi vi usurpate, e scuoterlo è permesso?

Bar. Manca forse l' ardito
 E chiaro esempio? Al Termodonte in
 riva
 Mille, e mille guerriere a lor talento
 Reggersi ammira, e al valor nostro an-
 cora

Scorno, ed onta arrear. Gloria novella
 In Debora, chi sà se a voi si appresta,
 Onde il Ciel tanto ardir le ispira, e desta?
 Se per man di una donna ne avvenga

De' nemici lo scempio tremendo,
 Il trionfo sarà più stupendo,
 E del Nume la gloria maggior.

Quanto il mezzo, ch' Ei sceglie è più
 frale,

Per mostrare, che puote, e che vale,
 Tanto più gli si accresce l' onor.

(parte.

Gia. Oh nostra condizion Nascere soggette
 Degli uomini all' arbitrio! A lor piacere
 Secondo i proprj affetti,
 Sentirci giudicar! E perciò siamo
 Or deboli, ora forti, ora incostanti.
 Or perfide, ora ingrata, ed or costanti. (*par.*)

S C E N A V.

Magnifico padiglione; Guardie che lo custodiscono.

Sifara, ed Alcimo.

Sif. Al mio contento in seno
Alc. ^{a 2} Di che affannarmi io trovo:
 Ah che felice appieno
 Un cor giammai non è.

Alc. Ma quel dolor, che provo,
 Lo provo sol per te.

Sif. Fa' che l' intenda almeno
 Come ti' vien da me?

Su, parla?

Alc. Io temo
 Che non ti adiri.

Sif. A sdegno
 Mi move quel ritegno.

Alc. Il voler tuo
 Si compia pur; ma prima di', che mai
 Ti agita il cor?

Sif. L'ardente
 E smisurata brama
 Di spegner d' Israele il seme infido.

Alc.

Alc. Ah questa brama è la cagione appunto

D' ogni mia angoscia.

Sif. Come!

Alc. Un non sò quale
Interno turbamento a me predice
Il successo infelice.

Sif. E da sì vano
E vil timor, mio figlio
Vincer si lascia? Oh folle! A un' ombra,
a un sogno

Tanto ti affanni? Ignori,
Che l' avvenir sol regge
L' incerto caso.

Alc. Al caso stesso in mano
Stà l' arbitrio dell' armi. A tuo favore
Chi l' assicura?

Sif. Il numero, e la forza
Di nostre schiere.

Alc. Un nulla
Valgono allor, che avverso
Si abbia il destin. Ma sia ciocchè tu
vuoi.

Da quattro lustri in servitù ridotta 1)
La prole d' Israele, in pace il giogo
Ben sai, che soffre: A che di nuovo ar-
marsi

A' danni suoi? *Sif.* L' esige
Di Stato la ragion. Più rei nemici
Ella non ha di quei, che nutre in seno,
E

1) *Iud. loc. cit. v. 30.*

E infin che non gli estingua,
Vacilla, e mai non è sicura appieno.

S C E N A VI.

Araspe, e detti.

Ara. Signor, come imponesti,
Presso al Cisone, in ordine disposte
Le schiere tue già son; ma cosa io vidi,
Che appena agli occhi miei
Fede prestar potei. Picciol drappello
Di Ebrei guerrieri il dorso
Preme al Taborre, 1) in atto
Di venirci all' incontro. Alla lor testa
Son Debora, e Barac. *Sif.* Tal folle
ardire
Più istiga il mio desire. *Alc.* Anzi dov-
rebbe

Frenarlo, o Padre. In esso
Solo il nostro periglio io veggo espresso.

Sif. Per qual raggion?

Alc. Egli a te par, che poche
E deboli falangi
Oserebber cotanto, se dal Nume
A cui dan culto, oracoli sicuri
Di vincer non avessero? *Sif.* Allor quando
Di Giabino al comando 2)
Cotesta gente io sottoposi, a fronte
Eb-

1) *Loc. cit. v. 12.*

2) *Loc. cit. v. 2. I. Reg. cap. 12. v. 9.*

Ebbi lo stesso Nume, e pure io vinsi.

Olà; si tronchi alfine

Ogni dimora. All' armi.

*(si aprono le pareti del gran padiglione,
e si vede tutto l'esercito in ordine di
battaglia.)*

Alc. Ah voglia il Cielo.

Che non ti abbia a pentir. *Sif.* Nò; no'l
vedrai.

Perir potrò; ma non pentirmi mai.

Vedrai fra l' ire, e l' armi

Di questa spada il lampo,

Mille nemici in campo

Io sol farò tremar.

E tu serena i rai

Amato Figlio intanto.

Solo potria, quel pianto,

Ridurmi a sospirar.

(parte.)

Alc. Dal capo suo, deh per pietà, lontano

Tenete, o sommi Dei, quel ch'ei vi chiama

Ben meritato sdegno.

Col volervi irritare a questo segno. *(parte)*

S C E N A VII.

Araspe solo.

Di Sisara il furor; di Alcimo il giusto,

Ma negletto timore, e d' Israele

Il temerario ardir, son tutti oggetti

Che in tumulto, e sospeso

Man-

Mantengono il mio core. Io non saprei
 A qual di lor determinarmi. Eccede
 Sisara, è vero. Alcimo forse troppo
 Si lascia trasportar; ma è così insano
 L' eccesso degli Ebrei, che alfin vedranno
 A costo della vita il loro inganno.

Quando il periglio è certo,
 Se vi si espone il prode,
 Di biasmo, e non di lode
 Sol degno ognor sarà.
 Non il coraggio allora
 Gli sveglia quel desire;
 Ma un disperato ardire,
 Che mai ragion non ha. (Parte.)

S C E N A VIII.

*Sisara, Alcimo, indi Aber con seguito, che
 rimane fuora del padiglione.*

*Sif. Dunque Aber s' introduca.
 ad una comparsa, che parte mentre
 le altre situano i cuscini.*

Io non comprendo

A che ne venga. *siede.*

*Alc. Utile è sempre, o Padre,
 I suoi sensi ascoltar. *siede.**

*Ab. Al Duce invito
 Del possente Giabino,
 Aber si prostra, e d' Israele a nome
 Una tregua domanda. Ove a te piaccia,
 Bramano i Duci suoi
 Teco parlar,*

Sif. Intercessor ben degno (*con ironia.*)
 Scelse Israel in ver! La tua franchezza
 Ammiro, Aber. Amico 1)
 Del Re di Azor, ardisci
 A prò de' suoi nemici,
 Di presentarti a me? *Alc.* (Come l' ac-
 coglie!

Ab. (Gran Dio , mi assifi!) A torto
 Mi rimproveri, o Duce. Io sò qual parte
 A me convenga. Indifferente io venni
 A chieder ciò , che grato anche a Giabino
 Esser dovrebbe. Un util pace giova
 Assai più che la guerra. *Sif.* Insino ad ora
 No 'l conobbe Giabin. A' tuoi consigli (*con
 ironia*)

Molto egli deve. In ricompensa, vanne,
 Ed in suo nome ad Israele intima

L' ultimo eccidio. (*si alza, e seco Alcimo.*)

Ab. (Oh cruda furia!) (*và per partire*

Alc. Ferma. *Sif.* Perchè l' arresti?

Alc. Ah Padre,

Deh s' egli è ver , che mi ami , a me con-
 cedi

La grazia di ascoltarli. Ecco a' tuoi piedi
 Mi getto. *Ab.* (Oh nobil cor!)

Sif. Sorgi. A che mai

Tu mi riduci ! A' piedi del Taborre (*ad
 Aber.*)
 Or

1) *Iud. loc. cit. v. 17.*

Or or sarei. Precedi
 I passi nostri, e' l sappiano i tuoi Duci.
Ab. Ubbidito sarai. *(parte).*

S C E N A IX.

Sifara, ed Alcimo.

Alc. Grazie, mio Genitor.

Sif. Sei pago ormai?

Per te dunque ho dovuto

Cangiar pensiero? Ah troppo tu ti abusi
 Del mio paterno amor. Di queste tue
 Eccessive premure,

Pe' miei nemici, di', che creder deggio?

Alc. Volesse il Ciel che fossero i nemici
 Di esse l' oggetto. Insino ad or sì poco
 Io mi spiegai? Sentilo ancor. Son figlie
 Di quei funesti moti, a' quali in preda,
 Ondeggiar, per te solo, il cor mio sento,
 E che a calmare invan mi sforzo, e tento.

Sif. Ah codardo che sei!

Alc. Qual nome, o Padre

Ti uscì dai labbri, ed a ferirmi e giunto
 Nel più vivo del cor! E quando mai

Un segno a te mostrai

Di viltà, di timor? O giusti Numi,

Tanto soffrir degg' io,

Sol Perchè il mio dover compir desio!

(si serrano le pareti del padiglione.)

Non merta il mio amore

Sì fiera mercede:

Non

Non tanto rigore:

Quel volto serena:

Ti basti la pena,

Che desti al mio cor.

Li preghi disprezza; (*da se*)

Non ode consiglio:

Più torbido ciglio

Non vidi finor. (*parte.*)

Sif. Qual profonda radice nel suo petto

Gettar del volgo i pregiudizj? Indarno

Fò studio a sradicarla, e'l cor ne freme

Nel colino di mia gloria; ah non credeva

Di arrossir per un figlio,

Che trema al sol pensiero di un periglio.

(*par.*)

S C E N A X.

Aspetto del monte Tabor. Sulla cima dello stesso si veggono Debora, e Barac alla testa del piccolo di loro esercito, disposto in atto di marcia.

Nella pianura Aber col seguito.

Ab. O figli d' Israele

Non più sospiri. A scintillarvi in viso

Torni il piacer. A noi di Abramo il Dio

In Debora favella, e ne assicura

Di trarci alfin da servitù sì dura. 1)

B 2

Co.

1) *Iud. loc. cit. v. 7.*

Coro. Con preghi affrettisi la gran promessa,
 Voti i più fervidi, sempre la stessa
 Per noi ritrovino la sua bontà.
 E gli empj apprendano, come in sua
 mano
 L' acceso fulmine balena invano
 Qualora implorasi la sua pietà.

(Nel mentre si canterà questo Coro, l'esercito discende con Debora, e Barac, e va à situarsi nella pianura.)

Ab. Gran donna.... *Deb.* Aber, che mai
 Dal superbo ottenesti?

Ab. Scherni, e ripulse. *Bar.* Indegno!

Deb. Eccovi il frutto
 Del vostro vil consiglio.
 Non ve'l diss' io?

Ab. Ma quivi ora il vedrete.

Dep. Come!

Ab. Poichè con disdegnosi accenti
 Rigettò la domanda, a questa alfine
 Aspramente assenti, del figlio ai preghi.

Bar. Eccolo appunto a noi.

(Aber parte col seguito dei Coristi,)

Deb. Gran Dio, confondi i rei disegni suoi.

S C E N A XI.

Preceduti dalle guardie vengono Sisara, ed Alcimo sopra magnifico cocchio, Debora e Barac.

Sif. A che mi richiedeste? Io di ascoltarvi
Vi concedo l' onore, e al figlio mio
Voi lo dovete solo.

Deb. (Che orgoglio!)

Bar. (Qual parlar!) *Alc.* Il compiacermi
Più a grado, o Padre avrei
Se vedessi adempiti i voti miei.

Sis. Parlate sì. Che mai bramate? Forse
Applausi, e lodi al forsennato ardire
Di volermi affrontare? Oh degna im-
presa!

In testa al mio Sovran vacilla ormai
(*con ironia.*)

Il real serto; e tante sue falangi
Tremanti già, la certa lor sconfitta
Veggono bene agl' Israeliti in mano,
E nel senno del prode Capitano.

Bar. (Ci deride il superbo!)

Alc. (E' ogn'or lo stesso.

Quell' inflessibil cor!)

Deb. (Ah quali scherni!)

Gl' Israeliti, e'l Capitan non sono,
Che fidi esecutori

De' cenni del lor Nume. Egli la destra
N' arma, e ne regge.

Sis. Se di tanto, o stolti

Lusingar vi potete,
Perchè cotesti indugj?

Deb. Al Mondo intero

Ragion deve quel Re, ch'espone in guerra
De' suoi vassalli il sangue. Al tuo Sovrano,
Se non cale versar quello de' suoi,
Ad ogni costo io conservar vorrei
Quel de' popoli miei. Qual'ira ingiusta
Chiude in seno Giabino? A lui non basta,
Che in servitù ne opprime
Da quattro lustri già? (1)

Sis. Non basta. Il vostro

Infido sangue ei vuol, che ormai si sparga
Sino all' ultima stilla.

Bar. E qual ragione

Sovra gli oppressi, a incrudelir gli è
sprone?

Sis. Quella stessa ragion, che dall' Egitto (2)

Perfidi, e vili schiavi,

A fuggire vi spinse, e che poi scorsi

Tanti immensi deserti, (3)

Quai fameliche belve, i nostri Regni (4)

V' indusse ad infestar senza ritegni.

Bar. Che oltraggio, eterno Dio (da se.)

Alla giustizia tua!

Deb.

1) *Iud. loc. cit. v. 3.*

2) *Exod. cap. 12. v. 37., & 51.*

3) *Exod. cap. 18. v. 18., & 20. cap. 15. v. 22. 23., & 27. cap. 17. v. 1. cap. 19. v. 1 num. cap. 10. v. 33. cap. 13. v. 1. cap. 20. v. 1. & cap. 33. per tot.*

4) *Num. cap. 21. v. 1. Is. cap. 5. v. 1., & 12. cap. 11. v. 8. & per tot.*

Deb. Qual' esecranda (*da se.*
Bestemmia intesi!

Alc. Ah veggio ormai, (*da se.*
che' ogni mia cura è vana.

Sis. E alfin confusa (*da se.*
La di loro baldanza. I cenni udiste
Del mio Regnante? *Deb.* Sì; ma l'
eseguirli

Si facile non è. Veglia nel Cielo
Degl' innocenti a scampo
Il Dio de' padri nostri.

Sis. E bene; al campo.
Ivi vi attendo, ed ivi
Vedrem, se questo Dio
Involarvi potrà dal braccio mio.

Deb. Perfido! A questo eccesso
È giunto il tuo furor?

Bar. Al folle vanto appresso
Sempre non v'è il valor.

Sis. Ardo per voi di sdegno,
E m'irritate ancor?

Alc. Confuso a questo segno
Mai non si vide un cor.

Deb. Che insano ardir!

Bar. Che orgoglio!

Sis. Che smanie!

Alc. Qual momento!

a 4. In sì fatal cimento

Pace non s'ò trovar.

Alc. Deh rendi al sen la calma;
Non farmi palpitar.

Sis.

Sis. Ah che non può quest' alma
 Riposo più sperar.
Deb. L' affanno, oh Dio, che provo,
 Nò, non si può spiegar.
Bar. Superbo!
Deb. Indegno!
Sis. Audaci!
Alc. Ah senti,....
Sis. E ancor non taci?
Sis. Rabbia, furor, dispetto,
Alc. Deb. Bar. ^{a4}) Guerra mi fanno a gara:
 gli ho
 Tutto l' Inferno ho in petto;
 ha
 Più non mi sò frenar.
 si sà

(ciascuno parte col suo seguito.)

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Piccolo boschetto alle falde del Taborre.

Barac, ed Aber.

Ab. **D**unque del nostro Dio, Sisara è
giunto

A insultare il poter? Dove non spinge
Un folle orgoglio!

Bar. Io senza orror non posso

I sacrileghi accenti

Dell' empio rammentar. Oh! come,
amico

Mi rimorde il pensier, che il mio consiglio
Ne fu solo cagion! Quanto era meglio
Di Debora acchetarci

A' ripugnanti detti.

Ab. E' vana, o Duce

La memoria de' mali, ove non giova

Di essi al riparo. Altri pensieri esige

Il nostro stato.

Bar. E' ormai

Dura necessità, che della pugna
Al destino si arrischi. Io ben l' intendo;
Ma qual cimento Aber!

Ab. Ogni cimento

Vince un eccelso ardir.

Bar. Benchè felice,

Sempre è colpa l' ardire allor ch' eccede.

Ab. Ma non mai quando un caso estremo il
chiede. (*parte.*)

S C E N A II.

Barac solo.

Oh Debora! Ove mai

Ti spronò del tuo zelo il grande eccesso!

Ad Israele oppresso

Qual fin crudel sovrasta! E' ver, che il
nostro

Onnipossente Iddio

Sempre oprar può i prodigj; ma non
sempre

Egli però vuol fargli; o perchè in esso

È non abbiám che basti, o perchè poi

Abusar ci possiam de' doni suoi.

Fra quai dubbj involto io sento

Ondeggiarmi il cuor nel seno!

Ben lo veggo, invan io tento

Di poterlo alfin calmar.

Se per poco è in pace, allora
 La cagione, che lo accora
 Più comprende, e più turbato
 Mi ritorna a palpitar. (*parte.*)

S C E N A III.

Alcimo, indi Araspe.

Alc. Ormai vicino a rischiararsi è il mio
 Terribile sospetto. Oh amor di figlio
 Quanto mi costi! Oh Padre! E sarà vero
 Che il mio crudele affanno
 Non sia giunto al tuo cor? Che la natura
 Di esso a prò non ti parli? O le sue Leggi
 Ell' ha per me cangiate?

Ara. Impaziente
 Il Padre tuo ti chiede, e smania, freme
 Perchè per tua cagion si sia la pugna
 Differita finora.

Alc. E' forza alfine
 Che adempia ad un dover così funesto
 Andiamo pur.

Ara. Concedi
 Alla nostra amistade
 Un libero parlar?

Alc. Che dir mi puoi?

Ara. Che non a torto il Padre
 Disapprova, e condanna i dubbj tuoi.

Alc. Non a torto! E perchè?

Ara.

Ara. Perchè non hanno
Sostegno alcun. Perchè del forte (il sai)
Non è proprio il dar fede
A' tristi, e vani augurj.

Alc. Io ti vorrei
Men franco in giudicar. Spesso son questi
Voci del Ciel, che sotto alto velame
Ne dipingon gli eventi.

Ara. Sia pur così; ma i detti miei deh senti.
Giacchè scacciar non sai
Questa penosa cura,
Più cauto almen procura
Celarla al Genitor.
Pensa, ch'è giunta ormai
Ad irritarlo a sdegno,
Che con disprezzo, e sdegno
Ei ti ascoltò finor. (*parte.*)

Alc. Sempre che meco il Padre mio si adiri
Per sì bella cagione, io son contento
Gli sdegni suoi soffrir. Ah sol mi affanna,
Che tutto è già cangiato, ed altro, oh Dio!
M' insegna, e da me esige il dover mio.
(*parte.*)

S C E N A IV.

Debora, Barac, Aber, Giaele, e seguito.

Deb. Così dubbioso ancora
Mi comparisci innanzi? Ancora in preda
A un vil timor vacilli?

Bar.

Bar. Anzi il condanno,
Il detesto, l'aborro, e tanto or bramo
Quanto temei finor l'alto cimento,

Deb. Grazie al gran Dio, che in seno
La fe ti rattivò: che ogni pensiero
Del Cananeo feroce,
A me disvela. In mente
Volge il fellon di trucidarne in fondo
Alla vicina valle. Il reo disegno
A prevenir ti affretta, onde impensata
Cada sovra de' suoi,
La stragè, che recar pensava a noi.

Bar. Andiamo, o miei guerrieri; e quanto
meno

Il tiranno ci apprezza,
Ne ritrovi maggiori,

E pronti a rintuzzare i suoi furori.

(parte.)

S C E N A V.

*Debora, Giaele, Aber, e l'altra parte del
seguito.*

Gia. Or che Barac in campo
Và intrepido a pugnar, che tu vi assista
Necessario non è.

Deb. T'inganni assai.

Ab. Deh s'egli è ver, che tanto a cor ti sono
I figli d'Israele, a tal periglio
Non esporre una vita
Si preziosa.

Deb. A frastornarmi invano
 Sudi, e t' impegni. Io col pensier neppure
 Bilanciare non deggio i rischi miei
 Colla comun salvezza. A quell' affetto
 Che nel vostro timor per me si scorge
 Grata sono però. Persin ch' io viva
 Dolce sarammi assai
 Portarlo impresso al cor; ma debolezza,
 Anzi viltà saria,
 Sacrificare a lei la brama mia.
 Non ascolto in tal momento
 Che il mio zelo, e l' onor mio;
 Sol con questi ognor degg' io
 I miei passi regular.
 A compir già vò l' impresa;
 Non temer; (*ad Aber.* ti rasserena.
 (*a Gia.*
 (Senz' affanno, in quella pena
 Non gli posso, oh Dio lasciar.) (*par.*

S C E N A VI.

Aber, e Giaele.

Gia. Partita è alfin, e mi ha lasciato in seno
 Un tumulto di affetti: essi a vicenda
 Si struggono tra lor, ma vincitore
 Riman sempre il rispetto, e lo stupore.
 Una femmina imbelle
 Tanto ardir? tanto oprar? Sicura, o sposo
 E' la nostra salvezza.

Ab.

Ab. Ma chi parlar ti fa con tal franchezza?

Gia. La speme, che in Dio
Ripose quest' alma;
Che solo la calma
Già rese al mio cor.

Di questa ricolma,
Preveggo l' evento
Del fero cimento,
E scaccio il timor. *(parte.)*

Ab. Oh meraviglia! Oltre il costume ardito
Il minor sesso, al nostro in questo giorno
Speme, e coraggio ispira! Ah veggo bene,
Che ciò, gran Dio da Te solo in lui viene.

S C E N A VII.

Campo di battaglia presso al Cisone, con
Ponte. Vi si vede l' Esercito Cananeo
già disposto appresso il Ponte.

Sisara, Alcimo, ed Araspe.

Sis. E Que' ladroni ancora
Non passaro il Cisone?

Ar. Or ora a fronte
Ce li vedrem.

Sis. Per essi
Glorioso pur troppo
Sarebbe il fin, se combattendo, estinti
Rimanessero in campo. Alcimo.

Alc.

Alc. Padre.

Sis. Fra tante forti squadre
Scegli le più fiorite.

Alc. A quale oggetto?

Sis. Con esse ascoso, i traditori attendi,
Ove s' intriga, e oscura
La valle, che di là dal fiume, il passo
Aprè a quel ponte: al loro arrivo tosto
Gli circonda, gli assali, e a fil di spada
Tutti gli passa.

Alc. E puoi
Comandarmi una frode?

Sis. In mezzo all' armi
Degno è di lode al pari
L'inganno, ed il valor.

Alc. Chi con inganni
Vincer procura, invola
Non acquista il trionfo.

Sis. Ah sono ormai
Stanco di contrastar. Finor da Padre
Io ti ho parlato. Or da sovrano Duce
A te comando.

Alc. Ed io
E del Padre, e del Duce a' cenni piego
Rispettoso la fronte. I passi miei.
Voi seguite, o soldati, *(ad una schiera di
soldati, che stà al fianco destro dell'esercito)*
e voi con essi
(ad un' altra vicino alla prima,
Verrete ancor.

Sis. Ne' suoi

Rispettate, o guerrieri

I miei comandi appieno.

Alc. Affrettatevi olà dove io vi meno.

*(parte co' suoi seguaci a marcia forzata
per sopra il ponte.)*

S C E N A VIII.

*Sisara, Araspe, indi Alcimo, Debora,
e Barac di sopra il ponte, e nel piano.*

Sis. Gran pena, Araspe è l'esser Padre a
un figlio

Così da me diverso.

Ar. Io tale, o Duce

Non lo ravviso; anzi a me sembra assai

Degno di te, dell' amor tuo. Degli anni

Sebbene in sull' April, ei splende adorno

Di ogni virtute.

Sis. E questo è quel che appunto

Mi spiace in lui. Di tal virtù si renda

Schiava un' alma volgar. Chi nasce

grande

Abbagliarsi non deve

Al vano suo splendor. Scelga per guida,

Se vuol esser felice,

Quello che giova sol, non quel che lice.

Ar. Non t' incresca, o Signor .. ma quale

ascolto

Strepito d' armi?

(si sente strepito d' armi in qualche distanza)

C

Sis.

Sis. All'ira mia gl'indegni
Alcimo immolerà.

Ar. Quanto t'inganni!

Osserva.

(si veggono sul ponte moltissimi Cananei fuggire, inseguiti dagli Ebrei, i quali si fermano sul ponte per impedire il passaggio agli altri Cananei.)

Sis. Oh rabbia! Accorri *(ad Araspe)*
Ove, o codardi?

Ah giuro il Ciel, che il vostro sangue..

Alc. Ah vili;

(comparendo sul ponte, e sgridando i Cananei.)

A questo indegno prezzo

Vi comprate la vita? Invan credete

(agl' Israeliti che procurano disarmarlo e sono respinti.)

Ch'io vi ceda l'acciaro.

Sis. Ah crudo fato!

Con mille schiere, e mille

Si voli, Araspe in sua difesa.

Ar. Ah come,

Se da' nemici è chiuso

L'angusto varco?

Sis. Apprendi

Da me fortezza, e 'l tuo dover comprendi

La mia destra, e questo acciaro

(sfoderando la sciabla.)

Basta solo quel riparo

(mostrando gl' Israeliti sul ponte.)

In un punto ad atterrar.

Ar. Al tuo fianco scorgerai, (*facendo lo stesso, e vanno verso il ponte; ma mentre gl' Israeliti discendono, e si schierano incontro a' Cananei in modo, che dalle loro spalle lasciano libero il passo a Debora, e Barac, che vengono l' uno dopo l'altro, e conducono Alcimo prigioniero.*)

Se a viltà ricetto mai
Nel mio seno io seppi dar.

Deb. Nell'inganno a noi tramato
(*incontrandosi con Sisara, che resta sorpreso.*)

Va', de' tuoi l'estremo fato,
Vanne, o mostro, a rimirar.

Bar. Godi pure, il Ciel cortese
(*a Sisara con ironia.*)

Le tue chiare eccelse imprese
Già comincia a secondar.

Al. A te innanzi fra ritorte, (*a Sisara.*)
Per voler di avversa sorte
Son costretto a ritornar.

Sis. Quali oggetti agli occhi miei!
(*da se, e così tutti gli altri.*)

Al. In che abisso, o Ciel, cadei.

Ar. Che rivolge nel pensiero.

Deb. Qual restò quell'empio altero!

Bar. Che risponde il traditor?

a 5 Si smarrisce, e 'l mostra in viso,
Di tal colpo al primo avviso.

Il più forte, e fero cor.

- Sis.* Vendicar saprò l' eccesso.
Deb. Trema solo per te stesso.
Alc. Ah! ci perde il tuo consiglio.
Sis. Da me fuggi, indegno figlio.
Alc. Il mio stato a' sassi ancora
Deb. Desterebbe la pietà.
Ar.^a 4 Il suo stato ai sassi ancora
Bar. Desterebbe la pietà.
Sis. Deh si tronchi ogni dimora;
 Presto all' armi.
Deb. A li' armi; olà.
 In tempesta omai si cangia
^a 5 Fosco un nembo a noi d' intorno;
 Freme il vento, e oscuro il giorno
 Solo orror spargendo và.

(Terminato il quintetto, si dà il segno della battaglia. All' improvviso, dalla sola parte de' Cananei si oscura il Cielo, e si desta un orribile tempesta di grandini, di fulmini, e di tuoni, che distrugge, ed abbatte quasi tutti i Cananei e mette i rimanenti in tal confusione, che contro di loro stessi rivolgono le armi, e si uccidono. Que' che scampano, sono vittime degl' Israeliti; tutto è orrore, e spavento: Araspè cade colpito da un fulmine; Sisara intanto vedendo il suo campo sconfitto, atterrito balza dal suo cocchio, e fugge precipitosamente, nel mentre che Debora, e Barac si disviano per diverse strade, inseguendo i pochi,

avar-

avanzi de' Cananei, e cessa intanto a grado a grado la tempesta.

S C E N A IX.

Amena valle circondata da scoscese, e rovinose balze, ed in fondo alla quale sono le tende di Giaele.

Comparisce sulle balze Sisara timido, e sospettoso, volgendosi sempre intorno; indi Giaele dalle sue tende.

Sis. Ove sono? ove fuggo? In qual mi ascondo

Inospite spelonca? Oh infausto giorno!
Giorno di mia rovina, in notte eterna
Tosto si cangia, e cela

L' immensa mia vergogna: In quale abisso

Di orrore, e di spavento,

Misero, io son caduto! A' danni miei

Tutt' i fulmini suoi

Piombò l' avverso Ciel, ¹⁾ tutto perdei.
(discende nel piano.)

Gia. Quale incognito impulso il piè mi spinge

(uscendo dalla tenda, e senza avvedersi di Sisara.)

¹⁾ *Iud. cap. 5. v. 20.*

Fuori di questa soglia 1) e quì mi arresta?
(*resta avanti la tenda.*)

Sis. Da sorte sì funesta,
(*senza avvedersi di Giaele.*)

Vinto, abbatutto, e oppresso,

Che penso? Che risolvo? Ah non a caso,
Di tante mie grandezze, il solo acciario
Gli empj Dei mi lasciaro. Alfin con esso
Da tante acerbe pene,

Si esca una volta

(*và per sfoderar la spada, e si arresta.*)

Ah chi la man rattiene?

Gia. Chi veggio, o Dio! (*avvedendosi di Sisara*)

Sisara! E in quale stato?

Sis. Di morte al sol pensier, qual nuovo or-
rore

Tutto m'ingombra il core?

Gia. Signor

Sis. Ahimè! qual voce? (*volgendosi con
timore.*)

Chi mi persegue, e incalza?

Chi mi trafigge il petto?

Ah! la mia morte io veggio in ogni oggetto.

Gia. Da quel che pria solevi, a queste tende,

Come così diverso or fai ritorno? 2)

Sis. Ah Giaele, in un punto solo il tutto

Ha l'empio Ciel distrutto. Io più non
reggo;

Stanco, assetato ah lascia,

Che

1) *Loco cit. cap. 4. v. 18.*

2) *Loc. cit. v. 17.*

In mezzo a tanti affanni;

Che quì mi adagi un poco.

(siede sopra un sasso accosto alla tenda.)

Gia. A tuo talento

Ti ferma pur.

Sis. Deh! per pietà ristora

Con poca acqua i miei labbri. 1)

Gia. Vado. *(entra nella tenda.)*

Sis. Ah dove

E' di Sisara il core? Io più no 'l trovo.

Gia. Il bianco, *(uscendo con una tazza in mano.)*

e fresco latte 2)

Gusta, o Signor, e la tua sete appaga.

Sis. Quanto dolce, e soave *(dopo di aver bevuto)*

Il tuo dono m'è stato.

Gia. A te d'asilo 3)

Sia questa tenda.

Sis. Ma son io sicuro?

Gia. Nulla temer. 4)

Sis. Io vengo *(va per entrare, e si arresta tra se.)*

Che sia; vacilla il piede.

Gia. Entra.

Sis. Nò: mi sconforta

Un interno spavento.

Gia. Di Giaele

Dunque tu temi ancor?

Sis. Non so che dica

C 4

In

1) *Loc. cit. v. 19.*

2) *Cit. v. 19. Et Cap. 5. v. 25.*

3) *Loc. cit. v. 18.*

4) *Eod. d.*

Ma sò che han vinto alfin gli Dei tiranni.

Io cedo a' detti tuoi;

Pensa, che a te mi fido;

E che tradirmi poi

Sarebbe crudeltà.

Vengo.. (*Giaele l'alletta ad entrare.*)

Così mi assido?

(*arrestandosi nella soglia della tenda.*)

Ah nò; si fugga.. (*va per fuggire*)

E dove? (*resta sospeso, e si sentono in lontananza suoni di trombe, e di tamburi.*)

Già risonar d'intorno

Le ostili trombe io sento:

Ah che crudel momento!

Di me che mai sarà? (*entra nella tenda.*)

Gia. Che mi dici, o pensiero? Ed io potrei

Inerme, e sola.. Come? ed in qual guisa?

Ah la man, che lo sprona, il cor ravvisa.

(*entra anch'essa nella tenda.*)

S C E N A X.

Preceduti da Aber, e dal suo seguito, giungono Debora, Barac, Alcimo, e l'esercito vittorioso.

C O R O.

Dagli affanni già libero il core,

Non respiri, che gioia, e contenti;

In

E l'idea de' passati tormenti
Più giocondo gli renda il piacer.

Ab. Oh quanto, invitta donna, in ogni e-
tade

Di te si parlerà!

Bar. Dalla tua destra,
Dal tuo cor, dal tuo senno, ogni suo
bene

Riconosce Israele. 1)

Deb. Ei tutto deve
Solo al suo Dio, 2) che in una donna
imbelle

Tanto si segnalò.

Bar. „ Sol del trionfo
„ Colla fuga involonne il fero Duce
„ L'ornamento maggior.

Deb. „ Fuggi l'indegno,
„ Ma per compir del Cielo il gran di-
segno.

Al. „ In quegli ambigui accenti
„ Qual mistero s'asconde? Ah perchè
mai

„ Non lasciasti da' tuoi
„ Il mio sangue versar? Per ricovrirmi
„ Forse d'insulti, e di onte?

Deb. Alcimo, a te promisi
Di esser pietosa. A' tuoi
Liberò torna, Olà: da' lacci suoi

To-

1) *Loc. cit. cap. 5. v. 7.*

2) *Loc. cit. v. 8.*

Tosto si sciolga. (*si tolgono le catene ad Alcimo*)

Alc. Io sono
Sensibile al tuo dono; ma qual uso
Io ne faccia saprai.

SCENA ULTIMA.

Giaele, e detti.

Gia. Godi Israel. Più da temer non hai.
Da questa man trafitto
Sisara, già spirò l' anima infame.

Alc. Aimè! che ascolto? Oh colpo! Oh
crudi Numi!

Deb. Oh donna forte!

Ab. Il vero
Narri, o Giael?

Bar. Ma come?
Ma dove? E'l crederò?

Deb. Deh parla.

Gia. Udite.
Stanco, anelante, e oppresso, io non fo
come

Me'l vidi innanzi. I guardi
Torbidi, e sospettosi
Girava intorno. Il chiamo. Egli si volge
Ma non senza timor. Mi riconosce:
Fa cor. Si adagia su quel sasso, e cerca
Che

Che da bere gli porga 1). Io d'acqua in
vece

Latte gli dò. 2) Gli offro mia tenda: ei
vi entra

Di tentar la sua morte, alto pensiero
Il Ciel mi sveglia. Il segno; e già nel
sonno

Sepolto, in sulla terra, il fero io trovo.
Ignoto allora, e novo

Furor m' assale e mi rincora. Impugno
Un gran martello. 3) Il chiodo

Del padiglione io svelgo 4) A lui mi ap-
presso,

Sulla sopita tempia,
Colla sinistra adatto 5)

L' acuto ferro, e colla destra il grave
Alzo a gran forza, indi l' abbasso, e l'
batto

Sul fermo chiodo. Al colpo,
Qual calcato serpente, infra i miei pie-
di 6)

L' empio si annoda, e l' già confitto capo,
Dal suolo si affatica,

Ma invano, a sollevar. Un grido orrendo
Getta in quel punto. Io tremo;

Ed ei con esso esala il fiato estremo; 1)
Bar.

1) *Iud. cap. 4. v. 19.*

2) *Loc. cit v. 19. Et cap. 5. v. 25.*

3) *Loc. cit. cap. 4. v. 21.*

4) *Eod. v.*

5) *Eod. v. Et cap. 5. v. 26.*

6) *Cit. cap, 5. v. 27.*

1) *Eod. v.*

Bar. Oh coraggio!

Ab. Oh stupore!

Alc. Oh tradimento!

Perfida iniqua donna,
E con tal pace il vanti?

Gia. Un' opra io vanto
Del nostro Nume. Al suo voler presta
Sol la mia man. 2)

Alc. Con questi

Orrorosi pretesi, i vostri eccessi
Di colorir cercate.

Deb. Al suo dolore
Si doni quel trasporto.

Ab. E tu potesti
Tanto eseguir?

Bar. Son fuor di me!

Cia. Se ancora

Dubitar ne potete, a' vostri sguardi
Credete alfin. La tenda, olà, si schiuda.
(Al cenno di Giaele si apre la sua gran
tenda, e si vede Sisara morto, e confiscato
a terra.)

Deb. Bar. Oh vista!

Ab. e Coro.

Alc. Ah padre! Ahi memorando esempio
Dell' ira degli Dei! Barbara donna, (1)
Gia.

A me ti avventa, e questo seno ancora
Tra-

1) *Sapient.*, cap. 5. v. 18.

Si asconda il tristo oggetto. (*si chiude la tenda.*)

Il nostro Dio
Così trionfa. (1) Un sol di tanti, e tanti
Suoi perfidi nemici
Non scampò dal suo sdegno

Bar. Gia. Oh noi felici!

Ab. e Coro

Tutti. Quanto a Te dobbiam, gran Dio
Quanto è grande il tuo potere!
Con noi cantino le sfere (2)
Le tue glorie, e 'l tuo valor.

Deb. Della nostra servitude
Rotte ormai son le catene:
Non vi son per noi più pene;
Lieta già respira il cor.

Bar. Gia. Quanto a Te ec.

Ab. Coro.

Deb. Israel pentito, il ciglio
A Te volse, e Tu dal seno
Deponesti, in un baleno,
Il tuo sdegno, e 'l tuo rigor.

Gia. Bar. Quanto a Te ec.

Ab. Caro

Deb. A noi stragi, e cruda morte
Minacciava il Duce altero:
Ma fu vano il suo pensiero;
Tu domasti il suo furor.
Risvegliasti le procelle:

Bar.

(1) *Iud. cap. 5. v. 12. & 29*

(2) *Psal. 18. v. 1.*

Bar. Gia. Quanto a Te dobbiam, gran Dio!
Ab. Coro
Deb. Per noi ancor pagnar le stelle:
Bar. Gia. Quanto è grande il tuo potere
Ab. Coro.
Tutti. Con noi cantino le sfere
Le tue glorie, e 'l tuo valor.

F I N E.

RECORDED

INDEXED

1880

1881

1882

